GALLERIA SILVA

Ottobre 2011

VIA BORGOSPESSO 12
MILANO

Schede e testi a cura di Lucia Silva

Foto: Studio Perotti, Milano

In copertina:
Leone di San Marco dorato, particolare di bicchiere in vetro lattimo,
Venezia, fine del XVII secolo.
In quarta di copertina:
Stemma dogale Contarini

Il mobile è sempre stato l'elemento essenziale dell'arredamento, legato fondamentalmente all'architettura, il mobilio di un'epoca è in sintesi tutta la sua arte decorativa. L'arredo rimane la più viva ed espressiva testimonianza dei caratteri sociali, dei costumi, delle condizioni economiche e politiche del suo tempo.

La grande fioritura dell'arte del mobile a Venezia nel XVIII secolo, come in altre parti d'Italia e d'Oltralpe, ben spiega quel desiderio di lusso e di sfoggio, che in tempi di splendore artistico e culturale, corrispondevano a una naturale esigenza. Possedere una testimonianza tangibile di un passato così fiorente e vivace ci fa rivivere antiche e intriganti passioni, quasi fossimo noi testimoni, predestinati e onorati di continuare a custodire un tesoro che ci sopravvivrà.

Lucia Silva

1 *Leone di San Marco*

VENEZIA, FINE XVI SECOLO

Dimensioni: lunghezza cm 50
altezza cm 40

Stato di conservazione: ottimo

Raro Leone di San Marco in legno scolpito, intagliato e dorato, raffigurato nella tipica rappresentazione simbolica in forma di leone andante, alato, con l'aureola sul capo e il libro sotto la zampa destra con la scritta PAX TIBI MARCE EVENGELISTA MEUS.

La simbologia del leone alato di San Marco deriva da un'antichissima tradizione secondo la quale un angelo sotto forma di leone alato, avrebbe rivolto al Santo naufrago nelle lagune, la frase: "Pax tibi Marce, Evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum." (Pace a te Marco, mio Evengelista. Qui riposerà il tuo corpo.), preannunciandogli che in quelle terre avrebbe trovato un giorno riposo e venerazione il suo corpo.

Il Leone diventò emblema della Serenissima nel 828 quando il corpo del Santo fu trafugato da due mercanti ad Alessandria d'Egitto e portato in laguna; con il suo arrivo, i veneziani presero coscienza di sé, trovarono orgoglio, diventarono Nazione. E il Leone marciano diventò ben di più che il simbolo dell'Evangelista, sotto il suo sguardo feroce e protettivo, i veneziani navigarono confidenti e rinfrancati sui campi del mare senza confini. In seguito la sua figura comparve in bandiere, gonfaloni, stemmi, statue e monete.

Nell'iconografia cristiana, la rappresentazione di San Marco in forma di leone alato ha un suo significato: il leone simboleggia la forza della parola dell'Evangelista, le ali, l'elevazione spirituale, mentre l'aureola è simbolo cristiano di santità. Tuttavia il simbolo leonino esprimeva anche il significato araldico di maestà e potenza, tratto sottolineato dalla coda felina alzata, mentre il libro esprimeva i concetti di sapienza e di pace e l'aureola conferiva un'immagine di pietà religiosa. La spada, a volte raffigurata, oltre che al significato di forza, era anche simbolo di giustizia. Erano dunque presenti simbolicamente tutti i caratteri con cui Venezia amava pensare e descrivere se stessa: maestà, potenza, saggezza, giustizia, pace, forza militare e religiosa.

PAX
MAR
EVANG
ME
TIRI
CS
ELISTA
US.

2 *Tavolino da viaggio con piano a vassoio in "arte povera"*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: lunghezza cm 76
larghezza cm 50
altezza cm 67

Stato di conservazione: ottimo

Tavolino da viaggio con piano a vassoio movibile in legno laccato a fondo rosso e verde con decorazioni in "arte povera"; piano con manici traforati, centralmente decorato a scena campestre con filatrice, coppia cortese e fattoria; la scena è contornata da una riserva a decoro policromo su fondo azzurro che decora anche la falda; fascia liscia con calandre drappeggiate, decorata ai lati lunghi da riserve a scene con aristocratici pranzi campestri e ai lati da scene con coppia di nobili con damigelle; gambe coniche scolpite a bulbo poligonale, con apici a piccolo balaustro e desinenze che si inseriscono sulla fascia con filettatura a vite; crociera decorata da riserve con fiori e uccelli, centrata da tondo con paesaggio montano; piedi a cipolla schiacciata.

Verso la fine del XVII secolo l'Europa conosce nuovi prodotti di consumo, simboli del lusso e raffinatezza: il cioccolato proveniente dal Sud America, e il caffè importato dall'Asia. Per i suoi rapporti commerciali in Oriente, forse fin dal XVI secolo, Venezia fu la prima a far uso del caffè in Italia, ma le prime botteghe del caffè e cioccolato, antesignani dei nostri bar, furono aperte solo nel 1645. Il diffondersi del rito del caffè e della cioccolata, aumentò le occasioni conviviali per i ceti aristocratici e per quelli della media e alta borghesia. Per queste nuove bevande, alle quali furono attribuite delle virtù curative, furono ideati piccoli, leggeri tavoli rettangolari o sagomati con il piano a vassoio movibile dotato di bordo rialzato, che furono chiamati appunto tavoli a vassoio o *tables en cabaret;* i servitori o la padrona di casa li usavano per muoversi con facilità intorno alle tavole da gioco o da una poltrona all'altra e venivano anche concepiti da viaggio per portarli dal palazzo di città alle ville di campagna.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
Galleria Silva, catalogo n. 6, settembre 2009, *Lacche veneziane del settecento* II, pagg. 20-21.

3 *Scaletta da biblioteca*

PIEMONTE, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: altezza cm 112
larghezza cm 63
profondità max. cm 79

Stato di conservazione: ottimo

Scaletta da biblioteca in legno di noce scolpito e intagliato a quattro gradini lievemente sagomati, le fasce sottostanti formano eleganti motivi intorno la struttura; dagli angoli dipartono sedici sinuosi sostegni ricurvi con terminali a ricciolo; l'ultimo scalino si apre e diventa piano d'appoggio.

Le biblioteche in legno massiccio venivano incorporate nei rivestimenti in legno delle pareti. Per raggiungere gli scaffali più alti erano previste scalette munite di alcuni gradini, con montanti sinuosi e scolpiti. Particolarmente elegante e di squisita fattura, questa scaletta è interessante anche per la raffinata costruzione e per l'equilibrio estetico tipico dell'arte dei minusieri piemontesi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
E. Quaglino, *Il mobile piemontese*, De Agostini Gorlich 1966 Milano, pag. 91.

4 *Specchierina laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: larghezza cm 44
altezza cm 70

Stato di conservazione: ottimo

Specchierina sagomata in legno intagliato, scolpito, dorato e laccato a fondo verde scuro con vivace decoro floreale policromo intervallato da cartigli nei toni del giallo e arancio; cimasa centrata da mazzolino di fiori sul quale è appoggiato un cardellino, sopra, "rocaille" dorata con coroncina di fiori; profili scolpiti e dorati mistilinei con volute, cartigli e foglie; piedini scolpiti, decorati e dorati.

La grazia civettuola e la delicata sontuosità delle specchierine da toeletta, rivelano la consumata abilità degli artefici veneziani, che nelle cornici intagliate e scolpite esprimono un gusto raffinato da veri virtuosi della decorazione.

Indubbiamente vivace, l'ornamentazione floreale di questo pregevole esemplare, induce al pensiero poetico, accentuato dalla presenza del cardellino centrato sulla cimasa. Il canto melodioso dell'uccellino rallegra, mentre l'immagine si riflette nel più delizioso degli specchi.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
Galleria Silva, catalogo n. 4, settembre 2005*, Arredi, oggetti laccati e dorati del XVIII secolo*, pagg. 62-63.
Galleria Silva, catalogo n. 5, settembre 2007, *Arredi e oggetti del XVIII secolo*, pagg. 35-35-36-37
Galleria Silva, catalogo n. 6, settembre 2009, *Lacche veneziane del Settecento*, pagg. 26-27.

5 *Coppia di bicchieri*

in vetro lattimo con stemma dogale Contarini e Leone di San Marco entro cassetta in cuoio impresso con doratura a caldo

VENEZIA, SECONDA METÀ DEL XVII SECOLO

Dimensioni bicchieri: altezza cm 9 diametro cm 7,1
altezza cm 9,5 diametro cm 7,1
Dimensioni cassetta: lunghezza cm 34
larghezza cm 16
altezza cm 14,5

Stato di conservazione: un bicchiere è in perfetto stato di conservazione, l'altro ha un lieve restauro

---

Rara e preziosa coppia di bicchieri in vetro lattimo con decoro araldico raffigurante lo stemma del Doge Contarini in oro e azzurro e Leone di San Marco in oro, entro cassetta rettangolare in legno di noce rivestito in cuoio impresso con doratura a caldo. Lo stemma è riferibile ad Alvise Contarini, centoseiesimo Doge della Repubblica di Venezia, dal 26 agosto del 1676 fino al 1684, anno della sua morte.
Sotto, i bicchieri recano bollini *Sandro Orsi Antichità, via Bagutta 14, Milano, Nr. 3184.*

Vetro bianco lattiginoso simile nell'aspetto alla porcellana, il vetro lattimo è caratterizzato dalla presenza di cristalli che riflettono la luce, determinandone così, sia l'opacità, sia la caratteristica colorazione. I primi esperimenti adatti alla soffiatura, si ebbero a Venezia intorno alla metà del XV secolo, allo scopo di imitare la porcellana cinese allora giunta in Europa, dove non si conosceva il segreto della fabbricazione. La composizione della porcellana, prima che il Böttger di Turingia nel 1707 non ne scoprisse l'elemento fondamentale nel caolino, era sconosciuta. Gli oggetti realizzati in lattimo erano principalmente coppe e bicchieri con motivi decorativi rinascimentali, inoltre appaiono decori araldici e ornamenti vegetali tratti dalla porcellana orientale. Questa pasta vitrea di smalto bianco, ottenuta mescolando alla fritta di cristallo, calce di piombo, stagno e manganese, corrisponde alla "calcina di stagno" degli antichi formulari. Nel Settecento il vetro lattimo ebbe nuovamente un notevole successo prodotto sempre al fine di imitare la costosa porcellana. Anche quando, per iniziativa dei Vezzi, sorse la prima fabbrica in Italia di porcellane, la produzione del vetro lattimo muranese non si arrestò, ma ebbe anzi a entrare in concorrenza di prezzo con le preziose nuove ceramiche. Gli utilizzi di questo vetro spaziarono dalla realizzazione degli oggetti di uso comune come bicchieri e tazze, a oggetti di puro ornamento quali placche e piatti decorativi dipinti.

Vasetto di vetro lattimo ornato dell'emblema di San Marco a colori. Murano – Civico Museo Vetrario

6 *Coppia di mori guerrieri reggivaso*

ROMA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensione: altezza cm 110

Stato di conservazione: ottimo

Coppia di sculture in legno intagliato, scolpito, laccato e dorato raffiguranti mori guerrieri in funzione di reggivaso, posti su piedistalli cilindrici svasati, decorati con piume di struzzo dorate e policrome. Le figure, dai bei volti e dalle carnagioni laccate di nero, vestono un gonnellino dorato rivestito di piume variopinte, cinto da ricco drappeggio e alti calzari dorati; sul capo indossano una testa di leone come elmo, la pelliccia copre la schiena e la coda del felino poggia a terra sulle basi; sopra, piume di struzzo dorate formano le basi circolari per l'appoggio dei vasi; con un braccio reggono uno scudo e con l'altro tengono una lunga lancia nella mano.

Raffinate sculture, scolpite con grande maestria, ricercate nella rappresentazione e negli effetti cromatici, i due mori guerrieri esprimono la "forza" come il mitico Ercole, che indossò la pelliccia del Leone di Nemea per rendere pubblica la propria vittoria e impadronirsi della forza del nemico. Raffigurati come nell'iconografia classica del personaggio eroico, con i corpi nudi, dalla pelle lucente, appena vestiti di colorate piume, dagli occhi brillanti e l'espressione di giovani uomini primitivi e selvaggi, presentano indubbiamente un senso vivacemente realistico e rivelano la ricerca dell'effetto decorativo, proprio del XVII e poi del XVIII secolo che nei contrasti ponevano spesso il loro fine artistico. Questo tipo di figure fu introdotto dal celebre Filippo Parodi che allievo del Bernini, a Roma affinò le sue già notevoli doti di scultore. Andrea Brustolon, suo allievo, contribuì alla loro grande diffusione creando stupende sculture, tra le più note quelle della cosiddetta "fornitura Venier" costituita da seggioloni da parata e moretti, putti e allegorie portavaso, oggi al museo di Ca' Rezzonico a Venezia.

7 *Soffietto laccato*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: lunghezza cm 42

Stato di conservazione: ottimo

Soffietto in legno intagliato, scolpito e laccato a fondo verde con ricca e vivace decorazione policroma e dorata raffigurante un fumatore d'oppio in un rigoglioso giardino esotico; sul retro graziosa composizione floreale nei toni del rosso e giallo; beccuccio in bronzo.

Prezioso esempio di gusto per la cineseria e la decorazione floreale, questo soffietto, squisitamente decorato, consente di vedere in una ridotta dimensione, tutta l'abilità del "*depentor*" veneziano che riesce a concentrare grazia ed esotismo riassumendo tutta la creatività e lo spirito dell'epoca. Con la funzione primaria di attizzare il fuoco, il soffietto era un oggetto d'apparato destinato a restare in esposizione nel posto della sua utilizzazione insieme agli altri accessori da camino.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Lorenzetti, *Lacche veneziane del Settecento,* catalogo mostra Ca' Rezzonico, Venezia 1938, tav. LXXVII, figg. *161-162-163.*
S. Levy, *Lacche veneziane settecentesche*, Milano 1967, II vol., tav. 445.
C. Santini, *Le lacche dei veneziani,* Modena 2003, pag. 216, figg. 201-202.
Galleria Silva, catalogo n. 1, maggio 1997, *Lacche veneziane del Settecento,* pagg. 8-9.
Galleria Silva, catalogo n.6, settembre 2009, *Arredi e oggetti veneziani e piemontesi del XVIII secolo*, pagg.10-11.

8 *Cassettone con ribalta e alzata*

VENEZIA, PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: altezza cm 265
larghezza cm 155
profondità cm 69

Stato di conservazione: ottimo

Importante cassettone con ribalta e alzata, lastronato e filettato in legno di carrubo. Il corpo inferiore, con fronte ondulato e fianchi concavi allargati verso il retro, presenta tre cassetti grandi e due più bassi posti sotto la calatoia; la ribalta aperta rivela lo scarabattolo particolarmente ricco, composto da anta centrale sagomata, affiancata da otto cassettini, vani estraibili e cassetti; al centro, piano scorrevole con all'interno cassetti e segreti. Il corpo superiore presenta quattro ante sagomate con specchio molato, realizzate con cornici architettoniche e due pianetti estraibili per appoggiare i candelieri; due ante ai lati sono fisse, mentre le due centrali si aprono e rivelano l'elaborato castello, realizzato in massello di noce e radica di noce, al centro, antina affiancata da scansie portadocumenti e vari cassetti; gli scafi di tutti i cassetti, esclusi i tre più grandi, sono realizzati in noce massello come si usava nella migliore ebanisteria veneziana per i mobili di maggior pregio. Il timpano è centrato da specchio sagomato inciso raffigurante vaso ricolmo di fiori, arricchito da cimasa con fregi di ornamento in legno intagliato, scolpito e dorato, con grande conchiglia aggettante centrale. Intagli d'ornamento dorati decorano i montanti; le maniglie sono in bronzo cesellato e dorato a mercurio; piedi a cipolla in noce massello intagliato a riserve punteggiate.

La sofisticatissima scansione ritmica del movimento concavo-convesso del fronte e dei fianchi del corpo inferiore, la raffinatezza dei materiali e della sua esecuzione, rendono questo esemplare tra i più fastosi e raffinati della sua tipologia.

Chiamato in gergo antiquariale "trumò", dal francese *trumeau,* termine che indica la specchiera collocata tra due finestre, il cassettone con ribalta e alzata appartiene a un gruppo di arredi tipicamente veneziano. È un modello che prende origine dal *bureau-cabinet* di area anglo-olandese attorno al 1690, poi diffuso in Germania, Austria e Italia. Esso si diffuse nella penisola soprattutto a Venezia, Genova, Roma e in Lombardia. Ma fu a Venezia, nei primi decenni del XVIII secolo, che questo mobile divenne di gran moda, reinterpretato secondo i canoni e il gusto allora in voga nella Serenissima. Nella città lagunare le proporzioni divennero monumentali ma sempre alleggerite, e quasi smaterializzate, dal gioco originale e imprevedibile di bombature e curve e dalla tecnica di ebanisteria che favoriva il contrasto chiaro-scuro di legni dalla evidente venatura o della radica di noce. È una delle tipologie di mobili veneziani settecenteschi che ha da sempre avuto dell'incondizionato interesse nel mondo collezionistico non solo italiano ma europeo.

9 *Coppia di lumiere*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: larghezza cm 87
altezza cm 137

Stato di conservazione: ottimo

Straordinaria coppia di lumiere in legno intagliato, scolpito e dorato con sagoma mistilinea percorsa da motivi di foglie, elaborati cartigli, volute e fiori; sulla cimasa, un coronamento di "rocailles" regge un grande fastigio floreale a forma di voluta con andamento opposto in ogni esemplare; dalla cornice esterna tralci di foglie raggiungono la sagoma della cornice interna percorsa da un ricco decoro fitomorfo che racchiude lo specchio centrale; gli specchi tra le due cornici hanno incisioni alla "rotella" raffiguranti putti alati, fiori e ramage con pitture eseguite a freddo, tutto minuziosamente distribuito in ogni campitura; ciascuna ha due bracci reggicandela in vetro.

Le specchiere intagliate e dorate sono veri e propri archetipi del mobilio e della decorazione settecentesca. Furono un genere di mobile che, complice la produzione locale di specchi e vetri, ebbe un grande fervore produttivo qualitativamente assai elevato. Complessi disegni, sapienti giochi di vuoti e pieni, di linee spezzate come nella migliore *rocaille,* sposano un ornato di fiori, volute e racemi mostrando tutta la raffinatezza esecutiva con la quale questa decorazione era svolta dai migliori artefici veneziani e che grande successo ebbero per il loro estro e fantasia. Il maestro specchiere fu un assiduo e felicissimo collaboratore del mobiliere veneziano: le placche di specchi sagomate, accolte entro ricche cornici dorate da cui pendevano bracci per candele a formare le elegantissime e caratteristiche lumiere, furono allora di gran moda, questi specchi apparivano anche con ornamentazioni decorative o figurate incise alla "rotella" e di rado, quando la committenza importante lo esigeva, con ornamentazioni dipinte a freddo. Con la tecnica dell'incisione, importata dalla Boemia, il maestro specchiere voleva dare con abilità, gusto e accorta destrezza, il necessario risalto ai lumi, alternando fondi opachi a zone e strisce lucenti, così da ottenere l'illusione di un vero e proprio rilievo dentro lo specchio. Sono a volte semplici fasce a fiori e volute, cartocci e foglie che girano intorno al margine dello specchio a tracciare la sagoma del contorno, o sono assai spesso figurazioni ben più complesse a soggetto mitologico, religioso, galante o di caccia, maschere, tratte sovente da dipinti e stampe del tempo. Non vi era salotto in città, in villa, o salone da ricevimento nei palazzi di maggior impegno, che non avessero alle pareti, accanto alle più vaste specchiere e ai quadri, anche le leggiadre lumiere. Ne vediamo testimonianza frequente negli stessi dipinti di Pietro Longhi o Francesco Guardi. L'effetto delle luci notturne, accese durante le feste, si moltiplicava d'infiniti riflessi e si accompagnava, con un fulgore che doveva apparire a quei tempi straordinario, alle fiamme dei lampadari appesi al soffitto.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Morazzoni *Le cornici veneziane, pag. 88 fig. b,* pag.91, fig.a
C. Steiner *Mobili e ambienti italiani dal gotico al floreale* II Vol., figg. 290-292

---

10 *Guantiera laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: cm 75 x 56

Stato di conservazione: ottimo

Grande guantiera ovale sagomata con manici intagliati e a traforo, in legno laccato a fondo verde chiaro, decorata al centro con bella scena campestre, raffigurante due figure di paesani mentre raccolgono i volatili impigliati nella rete, e altri due seduti che zittiscono un cagnolino incuriosito. La rappresentazione è incorniciata da splendidi mazzi di fiori, uniti da delicati nastrini rosa annodati a fiocco; bordo rialzato con ornamentazione naturalistica a seguire la sagomatura, tutto eseguito con grande maestria.

Si può confrontare questo esemplare con un altro della collezione di G. Gatti Casazza di Venezia ed esposto alla celeberrima mostra delle " Lacche veneziane del Settecento" a Ca' Rezzonico nel 1938, poi venuto in nostro possesso; nonostante la guantiera fosse diversa e più piccola, la scena campestre era quasi la stessa, questo fa supporre che le raffigurazioni fossero una simbologia, all'epoca molto apprezzata, come la simbologia dell'amore, della musica, della caccia, della pesca e i temi pastorali, celebravano tutti la dolcezza di vivere e la vita quotidiana. Le due guantiere raffigurano la pratica della caccia al roccolo, che per i contadini voleva dire fonte di approvvigionamento di cibo. La caccia alla piccola selvaggina era trascurata dai latifondisti che si dedicavano alla più nobile caccia al cinghiale o al cervo, e non permettevano, se non in casi eccezionali, che i popolani la praticassero. Reti o roccoli di vario tipo furono posti un po' ovunque nelle campagne, sfruttando la conoscenza della natura, dei suoi ritmi e le frequentazioni dei volatili. Interessante è il pittoricismo in cui s'inseriscono questi due esemplari che poco si distanzia dalla più nobile pittura dei paesaggisti veneti. Questa guantiera in particolare ci stupisce per l'abilità pittorica e la resa dei particolari, che riescono appieno nel loro intento di farci entrare nell'atmosfera idilliaca del paesaggio zuccarelliano.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Lorenzetti, *Lacche Veneziane del Settecento,* catalogo mostra Venezia Ca' Rezzonico 1938,
tav. LV, fig. 107.
C. Santini, *Le Lacche dei Veneziani,* Artioli Editore, pag. 178, fig. 153.

11 *Coppia di tavolini da gioco*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: lato cm 69
altezza cm 72

Stato di conservazione: ottimo

Rara coppia di tavolini in legno di carrubo con piano quadrato reclinabile; l'alta fascia su due lati permette lo spostamento della gamba e l'abbassamento del piano, facendolo diventare triangolare; gli eleganti, sinuosi e arcuati sostegni hanno terminali a ricciolo.

Nel salotto settecentesco, al piacere della conversazione, si affianca la passione per il gioco. Per questo svago esistevano diversi modelli di tavolini fissi o trasformabili, tra i più diffusi quelli cosiddetti "a libro" per la configurazione del piano, diviso in due pannelli ripiegabili l'uno sull'altro, che all'occasione raddoppiava le sue dimensioni trasformandosi da rettangolare a quadrato, o più raramente da triangolare a quadrato. Quando non erano usati erano ripiegati e addossati alle pareti o ricoperti da un drappo, o da una tovaglia in velluto con un ornamento. Di linee veramente essenziali e molto eleganti, questi tavolini da gioco richiamano certamente i modelli inglesi che gli artefici veneziani interpretarono con grande maestria, confermando l'anglomania discretamente coltivata anche a Venezia.

12 *Coppia di cofanetti laccati*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: lunghezza cm 25
larghezza cm 18
altezza cm 13

Stato di conservazione: ottimo

Rara coppia di cofanetti sagomati in legno laccato a fondo giallo con mazzetti di fiori sulle fasce e decori a volute in corrispondenza degli angoli; sui coperchi, un tema ornamentale con vivaci cartigli rossi incornicia bellissime scene campestri con figure chiaramente ispirate alla concezione sentimentale arcadica, che tanta grazia impresse alle manifestazioni artistiche settecentesche.

I decoratori del mobile settecentesco non erano certo da meno, talvolta anche in abilità tecnica, dei pittori di quadri; né è da escludersi con sicurezza, benché nessun documento ce ne possa dare conferma, che qualcuno dei grandi maestri di pittura, disdegnasse talvolta di muovere il pennello su qualche mobile, cornice, cofanetto o porta di palazzo patrizio. Troppo evidenti ci appaiono i legami con i modi, il gusto, le stesse invenzioni di quei maestri per non convincerci che qualche suggerimento, almeno, dalla bottega non possa essere giunto nel campo dell'arredo. Tuttavia l'abilità è tale che il solo dubbio ci conferma la lunga e meticolosa preparazione dei depentori veneziani, sempre attenti e sensibili all'arte dei loro contemporanei. Gli esemplari qui raffigurati dimostrano un'eccellente qualità pittorica, ricordandoci i personaggi del mondo paesaggistico tanto amato dallo Zuccarelli e da Giuseppe Zais, i maggiori ispiratori di figurazioni.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Lorenzetti, *Lacche veneziane del Settecento,* catalogo mostra Ca' Rezzonico 1938, Tavv. LXVI-LXVII.
C. Santini, *Le lacche dei veneziani,* Artioli Editore, figg. 88-90-106-107.
Galleria Silva, catalogo n. 3, pagg. 12-13. Catalogo n. 4 pagg. 56-57-68-69. Catalogo n. 6 pagg. 18-19-50-51.

13 *Guantiera laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: cm 62 x 47

Stato di conservazione: ottimo

Guantiera sagomata in legno laccato a fondo verde con manici traforati; al centro, vivace cineseria ambientata in un giardino d'Oriente, con dignitario seduto sotto il parasole, servitore che porge il tè e un terzo personaggio in secondo piano; attorno, elaborati cartigli con decorazioni floreali in delicate sfumature nei toni dell'avorio.

Le suggestioni dell'Estremo Oriente, infiammarono di nuove fantasie e desideri il gusto per l'esotico, dando corpo a una "cineseria" in cui elementi europei, legati al barocco e rococò, si mescolano a capricci e invenzioni che combinano spunti indiani, cinesi, giapponesi, oltre che turchi e persiani, in una formulazione europea per linguaggio e contenuti. I temi orientali invadono così tutte le decorazioni: pascià, sultani, pagode e animali esotici popolano paesaggi immaginari, dando origine ad arredi incredibilmente attraenti, pieni di suggestioni. Venezia, che è la città più aperta agli scambi culturali con l'Europa e con l'Oriente, partecipa attivamente alla moda con maggior apertura rispetto qualsiasi altro stato italiano, sviluppando una propria concezione senza subire troppe influenze dalla Francia o da altri paesi europei.

La pregevole guantiera qui pubblicata ben rappresenta l'affascinante Oriente interpretato dagli artefici veneziani, si vedono i colori della laguna fare da sfondo a un mondo animato da esotici personaggi dal volto occidentale, in ironici atteggiamenti tratti sicuramente da scene di vita vissuta.

14 *Coppia di tripodi dorati*

SICILIA, INIZI DEL XIX SECOLO

Dimensioni: altezza cm 140

Stato di conservazione: ottimo

Importante coppia di tripodi in legno scolpito con doratura in oro giallo e oro verde ad accentuare l'effetto chiaroscurale del bellissimo intaglio e dei ricchi ornamenti; piano rotondo in marmo lumachella grigio, alta fascia intagliata a motivo naturalistico con tralci di vite, grappoli d'uva e foglie; lunghi ed eleganti sostegni, formati da tre capri monopodi, poggiano su zoccoli con unghiature, centralmente sono collegati da un raffinato intreccio di serpi; basi triangolari.

Il disegno elaborato di questi pregevoli esemplari è una straordinaria ricchezza d'invenzioni e motivi desunti sia dall'antichità classica, sia dal regno della natura, tipica espressione decorativa e culturale dell'epoca.

Essi presentano analogie stilistiche con degli arredi citati da Enrico Colle nel volume *Il mobile Impero in Italia*, dove fa cenno a una serie di tripodi originariamente collocati in due sale adiacenti la Galleria all'interno della Palazzina Cinese, residenza Reale di Palermo, inventariati e descritti nel 1807, attualmente al museo Pitrè, e ad altro mobilio realizzato in legno tinto color bronzo e in parte dorato, con caratteristiche simili ai temi decorativi dei tripodi qui pubblicati.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

E. Colle *Il mobile Impero in Italia*, Electa, pag. 36.

15 *Cornice in legno dorato*

ITALIA SETTENTRIONALE, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: larghezza cm 41
altezza cm 32

Stato di conservazione: ottimo

Rara cornice rettangolare in legno intagliato, scolpito quasi a tutto tondo e dorato, formata da un ricco e fitto insieme naturalistico con uva, melograni, pere, mele, carciofi, rape, legumi, spighe, poggianti su un intreccio di foglie.

La stupefacente composizione e la raffinatezza dell'intaglio evidenziano l'abilità e la creatività dell'intagliatore, che con la cornice sembra abbia avuto un pretesto per sbizzarrirsi in un'apoteosi di elementi, creando un'opera all'insegna della meraviglia naturalistica.

16 *Specchierina laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: larghezza cm 45
altezza cm 66

Stato di conservazione: ottimo

Raffinata specchierina sagomata in legno intagliato, scolpito, dorato e laccato a fondo blu, con ricco decoro di fiori, rose, boccioli e cartigli; cimasa centrata da bel paesaggio orientale animato da figure abbigliate alla turca; profili mistilinei scolpiti e dorati con cartigli, volute e foglie; sopra, cimiero centrato da motivo a conchiglia scolpito e dorato; piedini scolpiti a ricciolo.

La passione per le turcherie e cineserie furono tra gli aspetti più caratteristici della moda nel secolo dei lumi. L'attrazione per i costumi turchi risale a epoche ben più lontane. Drammaticamente vicino e incombente, l'Impero Ottomano aveva colpito l'immaginario occidentale fin dall'epoca delle Crociate. Il ritratto che Gentile Bellini fece nel 1479 al sultano Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, fu il precursore di una moda che tre secoli dopo si sviluppò in tutta Europa. Fino al Seicento prevalsero come aree di riferimento paesi del Medio Oriente come la Turchia o la Persia e Venezia fu il fulcro delle relazioni con questi paesi, lo spirito ottomano pervase per molto tempo la città lagunare, disseminando ovunque testimonianze visibili tutt'oggi. Nel Settecento emerse pienamente anche l'Estremo Oriente con la Cina, e le due mode invasero l'Europa attivando un interesse che comprese tutte le arti.

17 *Quattro sedili d'angolo*

VENEZIA, PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO

Stato di conservazione: ottimo

Raro insieme di quattro sedili d'angolo in legno di noce intagliato e scolpito con ampio sedile trapezoidale imbottito e rivestito in cuoio; basso schienale dalla sagoma mistilinea anch'esso imbottito e rivestito in cuoio; sostegni a balaustra collegati da un particolare sistema di voluminose crociere ingegnosamente studiato e calibrato per la particolare struttura della seduta.

Testimonianza inconfondibile dell'arredamento lagunare settecentesco, questi singolari sedili sono il frutto di studi che hanno raggiunto un risultato straordinario. Il talento dei preparatissimi artefici veneziani, ha creato un insieme originale, perfetto per arredare con preziosità ed eleganza gli intimi salotti veneziani del XVIII secolo.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Morazzoni, *Il mobile veneziano del settecento,* Milano 1958, Tav. C, fig. a.
S. Levy, *Il mobile veneziano del settecento,* Milano 1964, Tav. 10.
C. Santini, *Mille mobili Veneti*, Artioli Editore, pag. 201, fig. 312.

18 *Cannocchiale terrestre in cartapesta*

VENEZIA, XVIII SECOLO

Dimensioni:
lunghezza max. cm 87, lunghezza min. cm 32

Stato di conservazione: ottimo

Cannocchiale terrestre in cartapesta, messa a fuoco a tre allunghi, dipinto in policromia con decorazioni floreali e geometriche.

Il primo cannocchiale, strumento ottico per l'osservazione ravvicinata degli oggetti, fu creato e diffuso in Olanda nel 1608 dall'occhialaio Hans Lippershey. Nel 1609 Galileo Galilei lo perfezionò e lo adattò per l'osservazione dei corpi celesti. Dalla reinvenzione di Galileo, questo strumento assunse, nei decenni seguenti, un'importanza sempre maggiore; infatti, il poter vedere bene lontano in mare, in guerra o in opere di pace, migliorò immensamente la possibilità operativa. Venezia in particolare, è stata per tutto il XVIII secolo, la patria dei fabbricanti di cannocchiali in cartapesta, materiale all'epoca molto usato e meno costoso dell'ottone. Fabbricanti come Semitecolo, Ulivi, Burlini, Selva, non solo produssero migliaia di esemplari che esportarono in tutta Europa, ma alcuni di loro, come Selva, furono delle pietre miliari nel campo dell'ottica e del suo studio.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G. Lorenzetti, *Lacche veneziane del Settecento*, Catalogo mostra, Venezia Ca' Rezzonico 1938, tav. LXXIV, fig. 150.

19 *Quattro lumiere laccate*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: larghezza cm 38
altezza cm 73

Stato di conservazione: ottimo

Raro e raffinato insieme di quattro lumiere sagomate in legno intagliato, scolpito, dorato e laccato a fondo verde con deliziosi fiori policromi lungo la cornice; ricchi profili mistilinei dorati, scolpiti e intagliati a traforo con motivi di foglie, bacche e cartigli, percorrono tutta la sagomatura, formando nella cimasa un motivo floreale e nella parte inferiore un motivo scolpito porta-braccetto; cimiero concavo con vivace mazzolino di fiori; ciascuna ha un braccetto reggicandela in vetro.

I colori gioiosi e delicati del mobilio laccato fece di esso, assai spesso, il " pezzo unico" che negli eleganti salotti dei grandi palazzi costituiva, in accordo con gli stucchi delle pareti e in sapiente contrasto con i mobili in legno naturale, l'elemento di più stretto legame con l'estetica settecentesca. Aveva come parola chiave "piacere" legato a "senso", che con la rapidità e la finezza colta nella linea ondulata, nel ricciolo, nell'accostamento dei colori, trovava la vera essenza della bellezza. In queste pregevoli lumiere tutto ciò è ben palese, esse esprimono inoltre quel desiderio di lusso e di sfoggio che corrispondeva a una naturale esigenza in tempi di splendore.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
G: Mariacher, *Specchiere Italiane*, Gorlich Editore 1963, Tav. 47.
C. Santini, *Le Lacche dei veneziani*, Artioli Editore, pag. 95.

20 *Coppia di figure orientali*

PIEMONTE, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: altezza cm 41 - 44

Stato di conservazione: ottimo

Coppia di figure orientali realizzate in scagliola dipinta policroma, in posizione stante, con teste mobili; le lunghe vesti rosse e verdi, sono decorate con antichi motivi orientali. Le teste rivelano fisionomia maschile e femminile con differenti acconciature, l'uomo ha barba e baffi dipinti con aggiunta di setole incollate.

Collezioni di oggetti orientali, giade, porcellane, lacche, rappresentarono ben presto una necessaria nota di ricercatezza e di eleganza nei palazzi principeschi e nelle ville signorili. L'importazione di lacche e oggetti orientali in Europa non riusciva però a soddisfare il sempre crescente richiesto, sia per la difficoltà di rifornimento sia per l'enorme costo conseguente all'importazione. I Cinesi a loro volta tentarono di risolvere la situazione sofisticando gli oggetti destinati all'esportazione, ma di fronte alla decadenza e alla scarsità di produzione i più raffinati importatori andarono alla ricerca in Cina di opere risalenti a epoche più antiche, dando luogo a un commercio di antiquariato costoso e tuttavia ancora insufficiente alla domanda. L'insufficienza quantitativa e qualitativa d'importazione, indusse gli Europei a sperimentare metodi d'imitazione, raggiungendo ognuno a modo proprio dei risultati straordinari.

Cornelis Troost (1697-1750)
Ritratto di Joan Jacob Mauricius, Governatore-Generale del Suriname. Rijksmuseum Amsterdam. Nel tavolo figure d'ispirazione orientale.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
E. Quaglino, *Il mobile Piemontese, Gorlich Editore*, Milano 1966 rd. De Agostini 1997, pag. 148

21 *Poltrona girevole*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: altezza schienale cm 96
altezza seduta cm 43
larghezza braccioli cm 62

Stato di conservazione: ottimo

Rara poltrona girevole da centro in legno di noce intagliato e scolpito con schienale e seduta imbottiti e rivestiti in cuoio impresso; fascia rotonda sagomata, ripartita da quattro motivi a conchiglia; braccioli rivestiti in cuoio, montanti e gambe arcuati con terminali a ricciolo.

La poltrona è probabilmente, il mobile che più di altri ha subito gli influssi del costume, delle mode e delle ricorrenti modificazioni sociali. Sotto il profilo formale, non era raro che poltrone e divani fossero condizionati dalle nuove consuetudini di comportamento secondo un codice di "buone maniere" e secondo quelle convenzioni che alcuni gruppi sociali introdussero. La vita pubblica, ma soprattutto quella privata, contribuì in modo importante alla realizzazione, da parte di artefici, di nuovi tipi di mobili sempre più congeniali alle rinnovate esigenze di vita. Nascono così poltroncine e divanetti adatti a ogni momento della vita privata e sociale. C'è una predisposizione durante l'intero XVIII secolo a considerare l'atteggiamento del corpo nell'ambito della microsfera in cui si muove, soprattutto nell'ambiente del salotto e ci si sforza di modellare i mobili a misura del corpo stesso. L'altezza e l'imbottitura degli schienali tengono conto della spina dorsale, la centinatura del sedile e la sua altezza seguono la curva della coscia, permettendo un agevole movimento alle ginocchia, i braccioli corti e modellati a manico di violino lasciano agio alle braccia per atteggiamenti più confidenziali e permettono di accogliere senza fastidi le ampie gonne delle dame. La poltrona diventa in questo modo un calco in negativo del corpo. Tipologie che si formarono con il rococò, lo stile più adatto a una società raffinata e gaudente.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
S. Levy, *Il mobile veneziano del settecento*, Milano1964, I vol., tav. 9

22 *Coppia di vasi in cartapesta*

PIEMONTE, XVIII SECOLO

Dimensioni: altezza cm 47

Stato di conservazione: ottimo

Coppia di vasi in cartapesta laccati a fondo nero con ricca decorazione a cineseria dorata, brunita e lievemente colorata di arancio raffigurante dignitari orientali, pagode, draghi, farfalle, volatili, fiori e piante esotiche.

All'interno recano bollini della collezione Accorsi di Torino.

Il Piemonte ebbe pochissimi contatti con la Cina, nonostante ciò, il gusto e la moda per le cineserie si diffusero ampiamente a Torino e in tutta la regione. Mantenendo strette le relazioni con il confinante regno di Francia, il gusto piemontese subì notevolmente le sue influenze. Il primo esemplare di cineseria piemontese fu realizzato verso il 1720 in un ambiente della villa della Regina fuori Torino; l'imitazione della moda, nonostante l'influenza francese, fu quindi abbastanza tarda. Si diffuse però rapidamente anche grazie a Filippo Juvarra che realizzò una stanza nel palazzo Reale di Torino con sessanta stupende tavole laccate acquistate a Roma nel 1732. La stanza del palazzo Reale fu presto presa ad esempio in diverse residenze di corte vicino a Torino e molti pittori si specializzarono nelle decorazioni "alla cinese".

Gabinetto cinese,
Palazzo Reale, Torino.

23 *Guantiera laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: cm 57 x 40

Stato di conservazione: ottimo

Guantiera sagomata in legno intagliato, dipinto, dorato e laccato a fondo verde con manici sagomati; al centro, scenetta orientale ambientata in un giardino con dignitario seduto e servitore che gli porge il tè, un altro in piedi sorregge con la mano un uccello esotico; intorno, delicata decorazione con cartigli, merletto bianco e fiori.

Sempre più affascinato dalla moda orientale, il *depentor* compone raffigurazioni esotiche sempre adornate da fiori e spesso dal prezioso merletto bianco o nero, non dimenticando una vera e propria lavorazione d'arte tipicamente lagunare. L'arte merlettiera nasce a Burano e a Pellestrina dalle mani delle nobildonne veneziane già dal XVII secolo, le donne patrizie la insegnarono alle veneziane meno fortunate che potevano così guadagnare qualcosa per riscattarsi dalla loro condizione sociale. Presto tutta l'Aristocrazia europea e l'Alto Clero, per emulazione, vollero indossare il merletto ad ago veneziano e cercò anche di copiarne i segreti, tanto che Colbert, Ministro del Re di Francia, fece "rapire" una ventina di maestranze, in realtà probabilmente molto ben pagate, perché insegnassero alle loro donne le tecniche della lavorazione. La Repubblica veneziana le condannò a morte se non fossero tornate. Non tornarono. Questo per capire quanto la Serenissima tenesse alle sue Arti.

A Venezia nel 1878, uscì un "Trattato storico tecnico della fabbricazione dei merletti veneziani" dove si elencava le diverse specie di merletti fatti a Venezia. Nonostante le leggi suntuarie, le guerre e distruzioni, l'usura e tutte le avversità che hanno colpito il merletto veneziano, oggi noi abbiamo in tutti i musei del mondo e specialmente nel museo del merletto di Burano, testimonianze uniche e rare di queste opere eseguite con tanto amore e dedizione, alle quali si può aggiungere la fedelissima documentazione delle lacche veneziane.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:
C. Santini, *Le lacche dei veneziani,* Artioli Editore, pag. 168, fig. 137.
Galleria Silva, catalogo n. 6, *Arredi e oggetti veneziani e piemontesi del XVIII secolo*, pagg. 24-25.

24 *Piccole sculture*

VENEZIA, XVIII SECOLO

Dimensioni: mongolo in terracotta cm 11,5
donnina in legno cm 9,5
bimbo in legno cm 9
coppia figure in legno cm 12
figura di donna in terracotta cm 25

Stato di conservazione: ottimo

Piccole sculture in terracotta e legno scolpito, intagliato, dipinto e laccato in policromia, raffiguranti personaggi in varie fogge: caricaturali, spiritose e grottesche, soggetti tratti da comuni e pittoreschi personaggi.

Il tema delle forme bizzarre, fantastiche o mostruose è sempre stato caro al mondo dell'arte. Sin dall'antichità più remota, l'uomo ha voluto caricare tali raffigurazioni di significati simbolici. È con Leonardo Da Vinci che in Italia si apre il vero periodo della caricatura moderna dove il disegno, bonariamente umoristico, si svolge alla ricerca dei caratteri del personaggio in esame. L'esempio più chiaro Leonardo lo dà nelle teste virili in caricatura e nel profilo grottesco dello Scaramuccia. Nel XVIII secolo un posto a sé occupano i ritratti caricaturali del Tiepolo, dove emerge tutta la sua corrosiva capacità di rappresentare in chiave grottesca la società del tempo, insieme a quelli incentrati sulla figura di Pulcinella, quasi un doppio dell'uomo comune, amara raffigurazione della risibilità della Storia.

25 *Coppia di leoni dorati*

ALTO VENETO, XVIII SECOLO

Dimensioni: lunghezza cm 18
altezza cm 17

Stato di conservazione: ottimo

Coppia di leoni in legno intagliato, scolpito e dorato raffigurati in posizione stante e andante, ruggenti, con coda alzata, poggianti su basi decorate a finto marmo.

Il simbolo leonino era molto diffuso nel XVIII secolo, composte in coppia o singole, le piccole sculture erano destinate all'ornamentazione dei mobili da sala. La loro esecuzione era assegnata ad abili intagliatori e doratori, artefici che lavoravano in tutto il territorio veneto, tradizionalmente riconosciuto in questo tipo di arte decorativa.

26 *Guantiera laccata*

VENEZIA, METÀ DEL XVIII SECOLO

Dimensioni: cm 50 x 33

Stato di conservazione: ottimo

Guantiera sagomata in legno laccato con manici in metallo; alto bordo decorato con rose e tulipani entro cartelle, intervallate da decoro in finto marmo; al centro, su fondo azzurro, raffinata composizione floreale con rose, narcisi, tulipani, boccioli e foglie, incorniciata da elegante ornamento di cartigli e mazzolini fioriti.

Sul retro è visibile un bollino numerato che attesta l'esposizione della guantiera a una lontana edizione della Biennale dell'Antiquariato di Firenze, certificando direttamente sull'oggetto antico l'importante partecipazione alla Mostra.

27

Giuseppe Zais *(Forno di Canale 1709 - Treviso 1784)*

La danza paesana

"Paesaggio con case, alberi e un gruppo di giovani che ballano"
Olio su tela, cm 82 x 96

Pastori con gregge

"Paesaggio con pastori e animali"
Olio su tela, cm 82 x 96

Provenienza: Ex collezione Charles De Beistegui, Palazzo Labia, Venezia.Venduti all'asta Finarte - Maurice e Philippe Rheims, 6-10 aprile 1964 a Palazzo Labia, Venezia. Collezione privata, Milano.

Opere notificate

Charles de Beistegui fu un collezionista d'arte franco-messicano, e uno dei più famosi personaggi della vita europea alla metà del XX secolo, acquistò Palazzo Labia nel 1948 con l'intento di riportarlo agli antichi splendori. Cominciò così l'opera di restauro e il completamento dell'arredo che lo impegnò per diverso tempo. Memorabile fu la festa d'inaugurazione: il 3 settembre 1951, nomi illustri e aristocratici da tutto il mondo, si trovarono a danzare incantati nello straordinario salone da ballo affrescato da Giambattista Tiepolo, tra le storie di Antonio e Cleopatra. Qualche anno dopo, i concomitanti ed enormi lavori di restauro e arredo del castello di Groussay vicino a Parigi, costrinsero Beistegui a rinunciare alla dimora patrizia veneziana. Nel 1964 la RAI comprò Palazzo Labia e i suoi arredi furono dispersi in varie collezioni alla celeberrima asta Finarte diretta dall'autorevole Maurice Rheims.

Venezia, aprile 1964. Un momento della vendita dell'arredamento di Palazzo Labia. In piedi, con gli occhiali, Maurice Rheims.

Nel XVIII secolo a Venezia, oltre al genere di veduta quasi documentario, fioriva nello stesso tempo quello di paesaggio di carattere pastorale suggerito, allora, dalla moda e tendente a realizzare le aspirazioni della fantasia ispirate al mondo piacevole e idilliaco dell'Arcadia. I rappresentanti più tipici di questo nuovo genere a Venezia furono il toscano Zuccarelli e il bellunese Giuseppe Zais. Mentre il modo dello Zuccarelli è delicato e raffinato, quello dello Zais è più vigoroso e di radice più profondamente veneta. Questo pittore proviene, infatti, da una cultura ben diversa rispetto allo Zuccarelli, oltre ad avere anche un carattere riccesco. Nato nel 1709, non è da escludere infatti, che egli abbia conosciuto il Ricci personalmente a Venezia prima del '30. Avrà approfittato poco dopo dei temi pastorali dello Zuccarelli, arrivato intorno a quel tempo a Venezia. L'appropriamento dei temi zuccarelliani, certamente sentiti, era realizzato con una pittura personale, immediata che, se si eccettua l'insegnamento riccesco, appare piena d'istinto e del tutto nativa. L'inscenatura paesistica ricorda sempre le sue valli montane, nei suoi paesi vi è un sentimento agreste profondo, un vero sentore di terra e di campagna. Le sue figure hanno l'aspetto schietto di villani e contadine. L'esecuzione è concepita con tocco di pennellata grasso e nervoso, con improvvisi e freschissimi impasti di colore. Alcune volte le sue doti rustiche e pittoriche sapevano andare oltre e gareggiare in finezza e gentilezza anche con lo stesso Zuccarelli, lo dimostrano i due stupendi dipinti della "Danza paesana" e "Pastori con gregge" qui raffigurati.

Palazzo Labia a Venezia

28 Giambattista Crosato *(Treviso, 1697 - Venezia, 1758)*

Giunone chiede a Eolo di liberare i venti

Olio su tela, cm 36,8 x 43,8
1735-1740

La tela è di piccolo formato, ma fa mostra di un accadimento proprio di un soggetto colto e singolare, desunto dal testo virgiliano dell'Eneide (I, 50-143), successo mentre l'eroe troiano si dirigeva dalla Sicilia verso le coste africane. In quel mentre Giunone, protettrice della città di Cartagine, e a conoscenza del triste destino che l'approdo avrebbe riservato alla sua regina, implorò Eolo perché la furia dei venti ostacolasse l'arrivo di Enea e dei suoi compagni.

Giunone è bellezza solenne e matronale e risalta in cielo coronata dall'immagine della *Giustizia*, allegoria riconoscibile per via dell'attributo della bilancia che tiene in mano. La dea siede, circondata da nubi, teste alate e giovani figure femminili con ali di farfalla, su un carro dorato che è condotto, come vuole la tradizione, da due pavoni. Inoltre impugna lo scettro, segno del potere acquisito come sposa del re degli dei.

In basso il racconto si anima per effetto del mare in tempesta, con naufraghi e belle navi allineate. Dove campeggia in primo piano la figura di Enea, autoritario con armatura, scudo e cimiero in capo, che addita la dea, ma nel contempo appare incredulo e spaventato al pari dei suoi soldati. Mentre Nettuno presenzia, poco sotto, quasi indifferente alla scena, e pur energico con il tridente in mano a sedare il mare.

L'autore di questo bozzetto, poiché di un modello destinato alla decorazione di un soffitto si deve parlare, in virtù degli ornamenti immaginati quali cornice al soggetto principale, è Giambattista Crosato, la cui statura è stata riconosciuta già grazie agli studi promossi da Giuseppe Fiocco (*Giambattista Crosato*, Venezia 1941).

La sua nascita, a Treviso nel 1697, è solo di un anno successiva a quella di Tiepolo (L. Moretti, *Notizie su Giambattista Crosato*, "Arte Veneta", XLI, 1987, p. 217), indiscusso protagonista della pittura veneziana del Settecento, che Crosato seppe però fronteggiare con uno stile fattosi "intelligente del chiaro-scuro, risoluto e bizzarro", come già narrava Vincenzo Da Canal nel 1735 (*Della maniera del dipingere moderno. Memoria di Vincenzo da Canal P.V. ora per la prima volta pubblicata*, a cura di G. Moschini, "Mercurio filosofico e letterario e poetico", marzo 1810, p. 16). Tale evoluzione personale dello stile si deve al passaggio, agli esordi della carriera, in area emiliana, laddove acquisì un tonalismo caldo e un realismo narrativo derivato da Crespi; ma è soprattutto l'esperienza piemontese a forgiare l'artista, sganciadolodalla dimensione provinciale, grazie all'importante committenza di casa Savoia, cui pare orientare l'esame di questa tela.

Il primo soggiorno in Piemonte risale al 1733, quando fu chiamato da Filippo Juvarra a decorare alcune sale della palazzina di Caccia a Stupinigi, insieme a Van Loo, artista di formazione romana, e a Beaumont che impresse alla dimora la grazia tipica del gusto rococò francese.

Crosato ebbe incarico di affrescare la stanza degli Scudieri, la cosiddetta cappella di Sant'Uberto, nonché il grande soffitto dell'anticamera dell'appartamento della Regina con le *Storie di Ifigenia*, che già manifesta qualche assonanza stilistica con il bozzetto in que-

stione, anche per quel gusto di una prospettiva aperta, privo com'è delle quadrature ideate da Girolamo Mengozzi Colonna, che compaiono invece nelle altre due sale (R. Domenichini, *Girolamo Mengozzi Colonna*, "Saggi e memorie di sroriadell'arte", 28 [2004], p. 222), così come si delinea l'impronta spaziale del digradare dei piani, in cui il primo risulta sempre il più affollato.

Inoltre sia Ifigenia che la dea Giunone si presentano con i volti tondeggianti, addirittura affabili con il loro garbo gentile che deriva dall'accenno della gentile fossetta sulle guance, che Crosato immaginò anche nella variante maschile così da divenire un tratto inequivocabile della sua scrittura (A. Mariuz, *Opere sacre di Giambattista Crosato*, "Arte Veneta", 45 [1993], p. 87).

Dopo Stupinigi, casa Savoia richiese il suo intervento nel palazzo Reale e nella villa della Regina a Torino, dove operò a stretto contatto con lo stile decorativo di Corrado Giaquinto. Tuttavia nel 1736 l'artista ritornò a Venezia, per affrescare con Mengozzi Colonna a Ca' Pesaro i monocromi che rappresentano le *Storie di Giunone*; nel contempo si era impegnato in alcuni temi religiosi, come i dipinti per Santa Maria dei Servi (1738-1739) e il *Transito di San Giuseppe – ante* 1739 – in Santa Giustina a Monselice (Padova). Quindi durante il secondo soggiorno piemontese, tra il 1740 e il 1742, si divise tra commesse di vario genere: scenografie per il teatro Regio, religiose (*San Bernardo in estasi*, sacrestia della Consolata) e profane (*Quattro parti del mondo*, Palazzo Reale), e in queste ultime ritrovò il contatto con la pittura di marca napoletana di Giaquinto, che era stato impegnato nell'esecuzione di sei sovrapporte con le *Storie di Enea*(1735-1739); e così con lo stile di Francesco De Mura, autore di altrettante sovrapporte e modelli per le arazzerie piemontesi, pure con soggetti tratti dall'epopea virgiliana.

Pertanto l'esecuzione della tela è senza dubbio legata tematicamente a questi anni. Invero l'artista veneto si occupò di un soggetto letterario, la *Gerusalemme Liberata*, in villa Torni di Mogliano Veneto (1735-1740), e accostò Giunone nel soffitto veneziano. Ma soprattutto – ed è importante sottolinearloper certe indubbie consonanze stilistiche – in passato gli furono attribuite le sovrapporte di Giaquinto, un tempo trasferite al Quirinale a Roma e di recente ricollocate in villa della Regina (M. di Macco, *Corrado Giaquinto a Torino*, in *Corrado Giaquinto il cielo e la terra*, catalogo della mostra, Bologna 2005, p. 54).

Gli episodi di Giaquinto appartengono al Libro I dell'Eneide e la verosimiglianza dell'assetto stilistico e dell'assunto tematico è strettamente collegata alla presente tela, vuoi nella fisionomia e nel piglio dell'eroe troiano, vuoi nella scenografica preziosità dell'armatura e della nave dorata, elementi che riconducono ad altrettanta spettacolarità delle immagini delle sovrapporte. Pertanto saremmo portati a considerare un rapporto non casuale, mancando di fatto nella sequenza degli episodi ideati da Corrado Giaquinto, in sé così fedeli al testo virgiliano, proprio il tema iniziale di *Giunone che chiede a Eolo di liberare i venti*. Inoltre la modanatura di contorno al bozzetto è propria del gusto di un soffitto

di ambito piemontese, se solo lo si confronta con gli interni delle residenze dei reali. Il rinvenimento del bozzetto ha fatto balzare agli occhi l'avvincente congiuntura, al punto da farci immaginare che Crosato fosse stato chiamato a contrastare i pennelli di Giaquintoin quella sala. D'altro canto chi meglio del veneto, in quel momento di grande apertura per le arti promosso dalla corte sabauda, avrebbe potuto mostrare le necessarie capacità nell'impegnarsi in un soggetto così complesso, al punto di tenere insieme la grazia e la forza, la lievità e la rudezza, proprie di un racconto di pace e di guerra.

Riguardo alla datazione della tela, questa conferma gli anni comuni delle sovrapporte, ma corrispondenti, nel gruppo di Giunone in cielo, anche a un formalismo nuovo che vuole stemperare l'eccessivo uso del colore e sciogliere la materia plastica nella luce. Come si evince nella grande rappresentazione dell'*Olimpo* a Mogliano Veneto (D. Ton, in *Gli affreschi nelle ville venete. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia 2010, p. 409) e nei temi sacri di Monselice e della Consolata, che necessariamente racchiudono delle impalpabili suggestioni,.

In seguito questo linguaggio abbonderà di marcati virtuosismi e saprà regalare gli splendidi soffitti in villa Marcello, a Levada di Piombino Dese (*Divinità dell'Olimpo*) e nelle dimore veneziane di Ca' Rezzonico (*Allegoria nuziale*), per il quale è stato riconosciuto anche un bozzetto (A. Craievich, *Per Giambattista Crosato: un bozzetto e alcuni dipinti profani*, "Arte Veneta", 62 [2005], pp. 130-142), e di palazzo Baglioni Da Mosto, in cui Giunone risalta ancora, ma stavolta a pieno campo, vaporosa e trionfante in cielo.

Fabrizio Magani

Indice

Presentazione p. 5
1. Leone di San Marco 6
2. Tavolino da viaggio con piano a vassoio in “arte povera 8
3. Scaletta da biblioteca 10
4. Specchierina laccata 12
5. Coppia di bicchieri in vetro lattimo con stemma dogale Contarini e Leone di San Marco entro cassetta in cuoio impresso con doratura a caldo 14
6. Coppia di mori guerrieri reggivaso 16
7. Soffietto laccato 18
8. Cassettone con ribalta e alzata 20
9. Coppia di lumiere 24
10. Guantiera laccata 28
11. Coppia di tavolini da gioco 30
12. Coppia di cofanetti laccati 32
13. Guantiera laccata 34
14. Coppia di tripodi dorati 35
15. Cornice in legno dorato 38
16. Specchierina laccata 40
17. Quattro sedili d’angolo 42
18. Cannocchiale terrestre in cartapesta 44
19. Quattro lumiere laccate 46
20. Coppia di figure orientali 48
21. Poltrona girevole 50
22. Coppia di vasi in cartapesta 52
23. Guantiera laccata 54
24. Piccole sculture 56
25. Coppia di leoni dorati 58
26. Guantiera laccata 60
27. *Giuseppe Zais* La danza paesana 63
Pastori con gregge 65
28. *Giambattista Crosato* Giunone chiede a Eolo di liberare i venti 66

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
Agosto 2011